

DIOCESI DI TRIESTE

San Josemaría Escrivá de Balaguer

✠ Giampaolo Crepaldi

Cattedrale di San Giusto, 26 giugno 2021

Carissimi fratelli e sorelle in Cristo!

1. Celebriamo oggi, con gioiosa e intima partecipazione, la memoria liturgica di San Josemaría Escrivá, il fondatore e l'iniziatore dell'*Opus Dei*. Egli è conosciuto come *il santo della vita ordinaria* perché, con straordinaria ed efficace intelligenza spirituale, propose una nuova strada di santificazione agli uomini e alle donne, invitandoli a raggiungere la santità compiendo il loro lavoro e i loro impegni quotidiani con spirito cristiano. Scrisse: "Troviamo Dio invisibile nelle cose più visibili e materiali" (*Colloqui* n. 114). Tale fondamentale convinzione era tema ricorrente della sua predicazione, dei suoi scritti e del suo ministero sacerdotale. Egli invitava a camminare ogni giorno alla sequela del Signore, sulla via di una santità, non frutto di un momento folgorante, ma espressione di un ardore che accende la vita intera; sulla via di una santità che fa sì che la vita interiore, la vita cioè di relazione con Dio, e la vita familiare, professionale e sociale, fatta di realtà terrene, non fossero separate, ma costituissero una sola esistenza santa e piena di Dio. Questo suo insegnamento possiede i tratti dell'attualità e dell'urgenza per noi cristiani chiamati, in virtù del Battesimo che ci incorpora a Cristo, a stringere con il Signore un'ininterrotta e vitale relazione, ad essere santi e collaboratori nella salvezza dell'umanità.

2. Carissimi fratelli e sorelle, scorrendo le pagine avvincenti degli scritti di san Josemaría ne ho trovato alcune ricche di consolanti e illuminanti riflessioni, perfino preziose se le rapportiamo alle dolorose e disperanti esperienze collegate alla pandemia da Covid-19. Scrisse con paradossale e provocatorio intento: "Ti voglio felice sulla terra. – Non lo sarai se non perdi quella tua paura del dolore. Perché, mentre "camminiamo", la felicità consiste proprio nel dolore" (*Cammino*, n. 217). E ancora: "L'amore che dà gusto, che rende felice l'anima, si fonda sul dolore" (*Forgia*, n. 760). In lui la percezione acutissima del dolore di Cristo era saldamente unita all'indefettibile certezza nell'evento pasquale della risurrezione. Scrisse: "Cristo vive: Cristo non è un uomo del passato, che visse un tempo e poi se ne andò lasciandoci un ricordo e un esempio meravigliosi. No: Cristo vive" (*È Gesù che passa*, n. 102). Per questo confidava ai suoi figli spirituali: "vi amo tanto perché vedo scorrere nelle vostre vene il sangue del Risorto". La vittoria pasquale di Cristo sul peccato e sulla morte era così forte da imprimere alla sua vita la connotazione di una speranza pronta e attiva, anche nelle più grandi prove e sofferenze. Scrisse: "Quando noi cristiani ce la passiamo male è perché non diamo a questa vita tutto il suo significato divino. Dove la mano sente la puntura delle spine, gli occhi scoprono un mazzo di splendide rose, piene di profumo" (*Via Crucis*, VI stazione, n. 5). Carissimi fratelli e sorelle, così sia per voi e per tutti i cristiani di Trieste!